

## Commento al Vangelo della Domenica XXX del Tempo Ordinario

### Anno B



**BARTIMEO:**

**DA CIECO A VEDENTE,**

**DA MENDICANTE A DISCEPOLO**

Marco 10,46-52

*In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.*

# Che io veda!

L'episodio evangelico della guarigione del cieco Bartimeo a Gerico conclude, nel Vangelo di Marco, la narrazione delle guarigioni operate da Gesù e iniziate con un esorcismo nella sinagoga di Cafarnao; la scena ha per protagonisti Gesù, il cieco e la folla e sottolinea il fatto che Gesù non compie nessun miracolo a Gerusalemme, presentata dall'evangelista come città totalmente ostile a Gesù.

La scena si apre con Gesù, accompagnato dai suoi discepoli e da molta folla, che lascia Gerico per salire a Gerusalemme dove patirà e vivrà la sua morte e risurrezione. Il racconto sottolinea in maniera forte la condizione sociale di Bartimeo: cieco, mendicante e seduto ai margini della strada, quasi abbandonato in una situazione di marginalità disperata; un uomo da marciapiede, scartato e deriso dalla vita.

Qui poi, diversamente da altri racconti di guarigione, del cieco è riportato il nome e il patronimico, Bartimeo, il figlio di Timeo, quasi ad accennare una specie di genealogia che gli garantiva il diritto a far parte del popolo eletto e in generale della storia della salvezza; è inoltre evidenziato il suo ruolo attivo nella ricerca.

La sottolineatura della "strada", tipica dell'evangelista Marco, e soprattutto in questa seconda parte del suo Vangelo, rafforza la prospettiva di Marco che lo pone come esempio di tutti quelli che Gesù invita a seguirlo. Grazie alla sua testardaggine, il cieco riesce a incontrare Gesù che chiama "Figlio di Davide" (un titolo messianico) che fa sì che la speranza messianica trovi carne proprio in Gesù; il cieco Bartimeo risulta, paradossalmente, più chiaroveggente della folla circa la "visione" dell'identità di Gesù.

Di Bartimeo è detto che chiede, anzi grida con tutta la forza della sua disperazione ed è espresso con una forma verbale all'imperfetto, a indicare che la sua richiesta è assolutamente insistente, continua: quella che piace a Dio, perché lui possa rispondere, soprattutto a chi è "sfinite dal gridare" (Sal 69,4) ed è quasi un'anticipazione del grido di Gesù "tra forti grida e lacrime" (Eb 5,7). E, come abbiamo accennato sopra, è un cieco che dimostra chiaroveggenza proclamando l'identità di Gesù in un momento di forte incomprendimento da parte dei discepoli.

È interessante sottolineare il comportamento duplice della folla che può diventare un monito anche per la comunità cristiana. Il primo comportamento è negativo: la folla si frappone come intralcio all'incontro dell'emarginato più radicale con Gesù; chi lo assume ritiene di proteggere il Signore, di tutelarne dai fastidi, mentre la sequela del Cristo è genuina se non si sottrae all'ascolto del grido di disperazione e di dolore di ogni creatura. Il secondo comportamento è positivo: quando Gesù ordina di chiamarlo, la folla si fa strumento dell'incontro del cieco col Salvatore e qui sono indicati i credenti chiamati ad essere ministri di luce e di incontro, accogliendo persone ai margini, che possono diventare maestri capaci di aprire gli occhi a quanti presumono di vedere.

Sono suggestivi i gesti compiuti da Bartimeo, chiamato da Gesù: getta via il mantello, l'unica ricchezza che un uomo emarginato aveva, balza in piedi e va da Gesù; la fede lo spinge a voler seguire Gesù, a scommettere su di lui, abbandonando ogni sicurezza materiale. I gesti compiuti da Bartimeo riecheggiano quello del catecumeno che, dopo aver deposto i suoi abiti (Paolo direbbe "l'uomo vecchio") compie l'immersione battesimale, scendendo nel buio dell'acqua e riemergendo alla luce (il battesimo nella Chiesa primitiva era chiamato "illuminazione").

Una volta incontrato l'Unico, la realtà decisiva della vita, non ci sono più paure, indecisioni o problemi, lo si segue lungo la sua "strada", come il cieco di Gerico, perché egli non delude mai: ha i suoi tempi e le sue scadenze — non corrispondono ai nostri criteri umani —, ma Lui non tradisce mai.

Nonostante Gesù sia presentato sempre in movimento, in questo caso egli si ferma e attende il cieco al quale dà la parola domandandogli: «Che cosa vuoi che faccia per te?» e quello risponde con quel «Rabbunì, che io veda di nuovo» che esprime tutta l'intimità del discepolo verso il maestro, in questo caso un maestro superiore

a tutti i maestri umani e che non delude mai. La risposta di Gesù «Vai, la tua fede ti ha salvato» dove è usato il verbo salvare e non guarire, sottolinea sì la guarigione fisica, ma la oltrepassa, nel senso che al guarito vengono restituite la dignità e la speranza.

Il racconto termina dicendo che Bartimeo riacquistò la vista e poi seguì Gesù lungo la strada, disegnando in questo modo il giusto atteggiamento del discepolo, pronto a scommettere su Gesù.

A questo punto viene spontaneo il confronto tra il ricco, che chiede la vita eterna e il cieco che chiede la vista. Là le ricchezze creano un ostacolo insormontabile a diventare discepolo e il ricco ritorna sulla sua strada, qui il cieco abbandona l'unica ricchezza che possiede (il mantello) e segue prontamente Gesù per la strada: certamente quella verso Gerusalemme, ma in maniera più piena quella che è Gesù stesso.

E noi, chiamati a essere i discepoli del Signore in questo tempo, quale strada stiamo percorrendo?

*Don Adelino Campedelli (Verona)*

## «La tua fede ti ha salvato»



La guarigione di Bartimeo è l'ultimo miracolo compiuto da Gesù e con lui si chiude anche l'ampia sezione dedicata a far comprendere cosa significa essere discepoli di Gesù. Gesù non è in cammino da solo, con lui ci sono i discepoli e la folla. È con loro che sta compiendo il cammino verso Gerusalemme. Anche questa volta viene rilevato come il modo di fare di Gesù è molto diverso da quello di chi lo segue. Per i discepoli, il cieco che si mette ad urlare infastidisce, disturba. Per Gesù quel cieco è una persona da incontrare, da rispettare, da ascoltare. Già quest'aspetto ci dice come il seguire Gesù non è automaticamente garanzia di cambiamento ma si può fare, nostro malgrado, se ci si mette davvero alla scuola di Gesù e si fa quanto lui chiede.

Marco ci da tre indicazioni per farci capire la situazione in cui Bartimeo si trova: l'uomo è cieco, è seduto lungo la strada, è un mendicante. Queste realtà che a noi possono apparire solo limiti, invece, nascondono significati capaci di andare oltre e preannunciano le premesse giuste per il cambiamento dell'esperienza di Bartimeo. Più volte ho detto come proprio ciò che per noi è limite può diventare la sorgente della nostra forza, se permettiamo al Signore di agire in noi. Ed è questo che ci apprestiamo ad approfondire con la vicenda di Bartimeo.

Lui è cieco. Per un non vedente tutto è sempre buio, è sempre notte. Bartimeo non è però cieco dalla nascita se chiede a Gesù “Rabbunì, che io riabbia la vista”. Quest’uomo aveva assaporato la bellezza della luce e continua ad avere una profonda nostalgia di quella luce. Anche nei nostri bui più profondi se guardiamo bene, rimane la nostalgia della luce sperimentata, perché il Signore non gioca e non scatena black-out con la nostra vita, ma quando accende le “sue” luci, non le spegne più, anche se noi non ce ne accorgiamo.

E’ seduto lungo la strada. La strada solitamente è fatta per camminare e si percorre per raggiungere una meta. Bartimeo, invece, sulla strada non cammina, non ha una meta da raggiungere, lui è fermo mentre attorno a lui c’è molto movimento. Molte volte la vita è simboleggiata con l’immagine della strada, con il cammino. Allora possiamo affermare che Bartimeo si è seduto ai margini della vita, della sua esperienza, non ha chiaro dove andare. Nel momento in cui gli verrà donata la possibilità di assaporare il gusto della vita, sarà proprio il “seguire Gesù lungo la strada” a caratterizzare la sua esistenza.

Il mendicare. Abitudine a chiedere, a dipendere dalla generosità degli altri, tutto ciò indica una situazione di povertà e anche d’umiliazione per la persona. Proprio questa abitudine diventa però la sua possibilità e la sua umiliazione si cambia nell’umiltà di chiedere ciò di cui ha realmente necessità: riavere la vista. Molte volte per orgoglio o per altre ragioni commettiamo la stupidità di non chiedere ciò di cui abbiamo bisogno. Per queste possibilità nascoste dentro l’esperienza del proprio limite, nell’intimo del cuore di Bartimeo, non si è mai spento il desiderio di una vita nuova, di un incontro speciale. Per questo motivo è sempre attento ad ascoltare cosa accade intorno a lui.

Viene così a sapere che per la via sta passando Gesù, il Nazareno. Se prestiamo attenzione gli viene detto solo il nome e la città natale di Gesù. Non sono questi gli indizi capaci di fare di Gesù il Messia. Ma questo basta per far scattare l’incontro anelato e atteso da qualche tempo. Con ogni probabilità aveva già sentito parlare di Gesù e delle sue abilità taumaturgiche. Bartimeo inizia a gridare una vera e propria professione di fede personale: “*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me*”. L’espressione “*Figlio di Davide*” dice tutta l’attesa messianica nascosta nel cuore di un giudeo. Per riconoscere il Messia non sono gli occhi fisici ma è necessario avere la luce interiore che illumina e guida. Alla fede si aggiunge l’invocazione d’aiuto: “*Abbi pietà di me*”, come a chiedere di manifestargli la realtà più vera dell’essere Messia, in altre parole andare incontro, usare misericordia, a chi è nel dolore, è misero, è povero.

Il grido di Bartimeo non significa solo la consapevolezza del suo bisogno di guarigione fisica. Esso dice la sua voglia di dare una svolta alla propria vita. Per questo lui non si blocca di fronte al suo male fisico, non rimane fermo a ciò che non può fare o non può avere. Semplicemente fa tutto quel che è in suo potere: urla forte, con quella parte di sé più vera. C’è una consapevolezza tenace in lui anche di fronte a tutti quelli che gli impongono di tacere: non solo grida ma “*grida più forte*”. Egli ha capito come l’incontro con Gesù può trasformare la sua esistenza e non vuole lasciarsi sfuggire quest’occasione.

Riflettiamo un istante sulle reazioni dei molti che stanno camminando con Gesù. Di fronte al grido di quest’uomo, lo zittiscono, lo sgridano. Quante volte i discepoli hanno pensato di dover proteggere Gesù dalle insistenze della gente che andava a lui. Poco prima lo hanno fatto con i bambini che gli facevano festa. Folla e discepoli diventano una possibile barriera nell’incontro dell’uomo con Gesù. C’è sempre contrasto tra il modo di agire di Gesù e le reazioni di chi lo segue.

La folla ha degli schemi di comportamento e Bartimeo deve superare anche questo blocco esterno. E’ il suo desiderio interiore che supera il limite imposto dall’esterno. D’improvviso la scena cambia, simile ad un procedere al rallentatore. Gesù si ferma. Lui non può essere sordo

al grido di quest'uomo. Intorno cala il silenzio. Solo una parola si sente: "*Chiamatelo!*" Con l'imperativo è espresso, in modo delicatissimo, come Gesù è capace a cogliere ogni occasione per educare i suoi discepoli. Cambiano le parole, si modifica il tono di voce. Se poco prima c'era chi in modo autoritario e sprezzante voleva imporre il cieco al silenzio, adesso c'è un farsi vicino e sostenere l'uomo dandogli fiducia: "*Coraggio! Alzati, ti chiama!*". Più stiamo con Gesù e ci lasciamo educare da lui, più anche i nostri modi di fare possono modificarsi. La chiamata di Gesù passa attraverso le persone che poco prima cercavano di tacitare il cieco e impedivano l'incontro. Sono proprio loro a favorire l'incontro con colui che chiama. Il fermarsi di Gesù ha cambiato il loro cuore.

Gesù si ferma e Bartimeo si muove, non perde tempo: "*Getta via il mantello!*". L'unica ricchezza del mendicante, che rappresenta un po' tutto, casa, protezione, coperta. Quando si sente chiamato, Bartimeo getta via ogni sua sicurezza. E' come un gesto di liberazione da qualcosa di troppo angosciante. Senza che Gesù glielo chieda, getta via il suo mantello e va da lui. Notate il contrasto con il giovane ricco che, poco prima, alla domanda di Gesù di condividere quanto aveva con i poveri, se n'era andato via triste perché incapace di staccarsi da tutti i suoi beni. Salta in piedi: la Parola che chiama provoca slanci, entusiasmi, fa scorgere ideali da raggiungere, mette in movimento, apre un nuovo orizzonte.

Va da Gesù, anche se ancora non vede non ha paura di inciampare perché ormai ripone tutta la sua fiducia in colui che lo ha chiamato. Questo è il suo orientamento sicuro. Finalmente Gesù e Bartimeo sono l'uno di fronte all'altro. Gesù gli chiede: "*Cosa vuoi che io ti faccia?*" Sembra assurda la domanda. Che cosa può volere un cieco? Eppure si tratta di una domanda centrale del vangelo: Gesù vuole rimettere la persona nella condizione di sapere realmente cosa desidera. Non sono sufficienti le parole immediate o superficiali, anche se essenziali. Attraverso una sola domanda vuole aiutare a fare verità. Bartimeo sa realmente cosa desidera.

Innanzitutto in fondo al cuore del suo desiderio c'è l'esigenza di una relazione intima e personale con Gesù. Lo comprendiamo dal modo con cui chiama Gesù: "*Rabbuni!*", cioè "*Maestro mio!*". Solo in seguito rende comprensibile la sua richiesta: "*Che io riabbia la vista!*". Tuttavia Gesù non è un distributore automatico di grazie, ma è il Maestro che sa cos'è realmente utile. Entrare in relazione con lui è la garanzia di ricevere ciò che maggiormente c'è necessario. Per questo la nostra preghiera di lode è chiamata innanzitutto ad essere una relazione intima e capace di elevarci ad una conoscenza profonda con Gesù. Se questo non ci riesce per i nostri egoismi, ci rimarrà l'amaro di una richiesta non esaudita o di una pretesa frustrata.

E' ancora Bartimeo a dimostrarcelo. Gesù con lui non opera materialmente proprio nulla. Gesù si limita a constatare un miracolo già avvenuto: "*Va', la tua fede ti ha salvato!*". Bartimeo è entrato in comunione con Gesù prima ancora di sapere se sarebbe stato esaudito; ha saputo avere una fede capace di invocare quando tutti l'obbligavano al silenzio, anzi ha avuto una fede capace di "gridare più forte" quando lo scoraggiamento o l'impedimento poteva predominare; ha lasciato quel poco che aveva e gettato spontaneamente il suo mantello per essere totalmente libero di andare da Gesù.

Molto semplicemente Bartimeo ha in sé quell'affidamento necessario per seguire Gesù. Non è stato guarito solo dalla cecità ma tutta la sua persona ha fatto esperienza della salvezza. Ormai questo ex cieco è capace di vedere, per questo comprende dove sta realmente il suo vero bene e, invece di andarsene, "*prese a seguirlo per la strada!*". L'incontro con Gesù lo ha messo in movimento e ora può seguirlo su quella strada che sale a Gerusalemme, al luogo dove l'amore troverà il suo compimento.

## IL CIECO DI GERICO

(Mc 10, 46-52 = Lc 18,35-43)



Un giorno Gesù, avvicinandosi alla città di Gerico, compì il miracolo di ridare la vista a un cieco che mendicava lungo la strada (cfr *Lc* 18,35-43). Oggi vogliamo cogliere il significato di questo segno perché tocca anche noi direttamente. L'evangelista Luca dice che quel cieco era seduto sul bordo della strada a mendicare (cfr v. 35). Un cieco a quei tempi – ma anche fino a non molto tempo fa – non poteva che vivere di elemosina. La figura di questo cieco rappresenta tante persone che, anche oggi, si trovano emarginate a causa di uno svantaggio fisico o di altro genere. E' separato dalla folla, sta lì seduto mentre la gente passa indaffarata, assorta nei propri pensieri e in tante cose...E la strada, che può essere un luogo di incontro, per lui invece è il luogo della solitudine. Tanta folla che passa...E lui è solo.

E' triste l'immagine di un emarginato, soprattutto sullo sfondo della città di Gerico, la splendida e rigogliosa oasi nel deserto. Sappiamo che proprio a Gerico giunse il popolo di Israele al termine del lungo esodo dall'Egitto: quella città rappresenta la porta d'ingresso nella terra promessa. Ricordiamo le parole che Mosè pronuncia in quella circostanza: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, *non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano* davanti al tuo fratello bisognoso. Poiché *i bisognosi non mancheranno mai nella terra*, allora io ti do questo comando e ti dico: Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra» (*Dt* 15,7.11). E' stridente il contrasto tra questa raccomandazione della Legge di Dio e la situazione descritta dal Vangelo: mentre il cieco grida invocando Gesù, la gente lo rimprovera per farlo

tacere, come se non avesse diritto di parlare. Non hanno compassione di lui, anzi, provano fastidio per le sue grida. Quante volte noi, quando vediamo tanta gente nella strada – gente bisognosa, ammalata, che non ha da mangiare – sentiamo fastidio. Quante volte, quando ci troviamo davanti a tanti profughi e rifugiati, sentiamo fastidio. È una tentazione che tutti noi abbiamo. Tutti, anch'io! È per questo che la Parola di Dio ci ammonisce ricordandoci che l'indifferenza e l'ostilità rendono ciechi e sordi, impediscono di vedere i fratelli e non permettono di riconoscere in essi il Signore. Indifferenza e ostilità. E a volte questa indifferenza e ostilità diventano anche aggressione e insulto: “ma cacciateli via tutti questi!”, “metteteli in un'altra parte!”. Quest'aggressione è quello che faceva la gente quando il cieco gridava: “ma tu vai via, dai, non parlare, non gridare”.

Notiamo un particolare interessante. L'Evangelista dice che qualcuno della folla spiegò al cieco il motivo di tutta quella gente dicendo: «*Passa Gesù, il Nazareno!*» (v. 37). Il passaggio di Gesù è indicato con lo stesso verbo con cui nel libro dell'Esodo si parla del passaggio dell'angelo sterminatore che salva gli Israeliti in terra d'Egitto (cfr *Es* 12,23). È il “passaggio” della pasqua, l'inizio della liberazione: quando passa Gesù, sempre c'è liberazione, sempre c'è salvezza! Al cieco, quindi, è come se venisse annunciata *la sua pasqua*. Senza lasciarsi intimorire, il cieco grida più volte verso Gesù riconoscendolo come il Figlio di Davide, il Messia atteso che, secondo il profeta Isaia, avrebbe aperto gli occhi ai ciechi (cfr *Is* 35,5). A differenza della folla, questo cieco vede con gli occhi della fede. Grazie ad essa la sua supplica ha una potente efficacia. Infatti, all'udirlo, «Gesù si fermò e ordinò che lo conducessero da lui» (v. 40). Così facendo Gesù *toglie il cieco dal margine della strada e lo pone al centro* dell'attenzione dei suoi discepoli e della folla. Pensiamo anche noi, quando siamo stati in situazioni brutte, anche situazioni di peccato, com'è stato proprio Gesù a prenderci per mano e a toglierci dal margine della strada e donarci la salvezza. Si realizza così un duplice passaggio. Primo: la gente aveva annunciato una buona novella al cieco, ma non voleva avere niente a che fare con lui; ora Gesù obbliga tutti a prendere coscienza che il buon annuncio implica porre al centro della propria strada colui che ne era escluso. Secondo: a sua volta, il cieco non vedeva, ma la sua fede gli apre la via della salvezza, ed egli si ritrova in mezzo a quanti sono scesi in strada per vedere Gesù. Fratelli e sorelle, *Il passaggio del Signore è un incontro di misericordia che tutti unisce intorno a Lui per permettere di riconoscere chi ha bisogno di aiuto e di consolazione*. Anche nella nostra vita Gesù passa; e quando passa Gesù, e io me ne accorgo, è un invito ad avvicinarmi a Lui, a essere più buono, a essere un cristiano migliore, a seguire Gesù.

Gesù si rivolge al cieco e gli domanda: «*Che cosa vuoi che io faccia per te?*» (v. 41). Queste parole di Gesù sono impressionanti: il Figlio di Dio ora sta di fronte al cieco come un umile servo. Lui, Gesù, Dio, dice: “Ma cosa vuoi che io ti faccia? Come tu vuoi che io ti serva?” Dio si fa servo dell'uomo peccatore. E il cieco risponde a Gesù non più chiamandolo “Figlio di Davide”, ma “*Signore*”, il titolo che la Chiesa fin dagli inizi applica a Gesù Risorto. Il cieco chiede di poter vedere di nuovo e il suo desiderio viene esaudito: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato» (v. 42). Egli ha mostrato la sua fede invocando Gesù e volendo assolutamente incontrarlo, e questo gli ha portato in dono la salvezza. Grazie alla fede ora può vedere e, soprattutto, *si sente amato da Gesù*. Per questo il racconto termina riferendo che il cieco «cominciò a seguirlo glorificando Dio» (v. 43): *si fa discepolo*. Da mendicante a discepolo, anche questa è la nostra strada: tutti noi siamo mendicanti, tutti. Abbiamo bisogno sempre di salvezza. E tutti noi, tutti i giorni, dobbiamo fare questo passo: da mendicanti a discepoli. E così, il cieco si incammina dietro al Signore entrando a far parte della sua comunità. Colui che volevano far tacere, adesso testimonia ad alta voce il suo incontro con Gesù di Nazaret, e «tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio» (v. 43). Avviene un secondo miracolo: ciò che è accaduto al cieco *fa sì che anche la gente finalmente veda*. La stessa luce illumina tutti accomunandoli nella preghiera di lode. Così Gesù effonde la sua misericordia su tutti coloro che incontra: li chiama, li fa venire a sé, li raduna, li guarisce e li illumina, creando un nuovo popolo che celebra le meraviglie del suo amore misericordioso.

Lasciamoci anche noi chiamare da Gesù, e lasciamoci guarire da Gesù, perdonare da Gesù, e andiamo dietro Gesù lodando Dio. Così sia!